

# Cosa insegna l'esperienza della socialdemocrazia europea<sup>1</sup>

di Francesco Garibaldo\*

[PARTE PRIMA]

È un interrogativo legittimo chiedersi il perché occuparsi dell'esperienza socialdemocratica europea al momento del suo tramonto, se non che per convogliare un sentimento di frustrazione e fallimento di cui non c'è alcun bisogno. A me pare che sia utile farlo per cercare di capire se il suo declino sia dovuto alla pura capacità demolitrice del nuovo capitalismo, affermatosi in Europa a partire dalla fine degli anni settanta e con un'accelerazione progressiva dopo il 1989, o se vi erano in quelle esperienze dei nodi irrisolti, dei punti deboli che hanno favorito l'offensiva cosiddetta neoliberista.

Da un certo punto di vista si può utilizzare il punto di vista di Sassen (2006:7) sulla possibilità di usare determinate congiunture storiche come "un tipo di esperimento naturale. La mia analisi di tali periodi storici non è finalizzata a una cronologia e alle evoluzioni storiche (...) lo sforzo è teoretico".

Come vedremo, nella diversità delle diverse esperienze emergono alcuni nodi politici, sociali, economici e culturali che sono quelli con i quali ci confrontiamo ora; analizzare quindi criticamente le risposte date allora è un utile contributo per la ricerca di nuove soluzioni per l'oggi. In questa prima parte sarà analizzata l'esperienza tedesca cui seguirà, nel prossimo numero, quella dei sei paesi nordici – Svezia, Norvegia, Danimarca, Finlandia e Islanda.

Quali sono questi nodi nel caso della Germania? Il tentativo operato sia dalla coalizione capeggiata dalla CDU, di ispirazione ordoliberalista, sia dalla coalizione socialdemocratica di garantire contemporaneamente sia la piena occupazione e standard di vita stabili e diffusi sia un processo di crescita di un capitalismo fortemente internazionalizzato e competitivo; su questa base materiale doveva coagularsi una diffusa adesione popolare sia al modello sociale risultante sia al sistema nel suo insieme, cioè ai partiti e agli attori sociali che lo esprimevano. Il tentativo, visto lungo l'arco di trent'anni, è fallito sia da un punto di vista socio-economico, a parte il periodo eccezionale della ricostruzione, sia dal punto di vista della costruzione del consenso di cui godono tutti gli attori sociali e politici. Quali sono state le ragioni di tale fallimento? Sono endogene, hanno cioè a che vedere con il modo stesso con il quale la Germania è stata ricostruita e poi governata, dopo la fine della guerra? Esiste insomma un modello tedesco di capitalismo coordinato, alternativo a quello anglo-americano?

## LA GERMANIA DELLA RICOSTRUZIONE

In primo luogo è bene ricordare che la Germania del dopoguerra non fu ricostruita su basi socialdemocratiche ma a seguito di un confronto anche aspro tra diversi orientamenti. Il

primo era un orientamento molto diffuso, assunto dai socialdemocratici e larga parte dei cristiano-sociali, ispirato al modello della democrazia economica, che riprendevano esperienze degli anni venti, e verso il quale il nuovo governo laburista inglese mostrava simpatie. Il secondo, quello che prevalse, era quello ordoliberalista definito anche come "economia sociale di mercato" - nella versione di Erhard diventa la "società formata" - appoggiato dalla parte più conservatrice della democrazia cristiana (CDU) capeggiata da Adenauer, divenuto cancelliere anche per la combinazione di un passato antinazista e dei suoi orientamenti cattolici, e sostenuta energicamente dagli USA. Non va, infatti, dimenticato che il dibattito e le sue conclusioni non furono libere, ma sotto il controllo delle forze di occupazione. L'occupazione militare della Germania Ovest da parte degli USA, della Francia e della Gran Bretagna terminò solo con il trattato di Bonn del 26 maggio 1952.

## L'ASSETTO ISTITUZIONALE

Durante tale regime di occupazione venne varata, nel 1948, dal ministro dell'economia Erhard, la riforma monetaria che sostituì dalla mattina alla sera il Reichsmark con il Deutsche Mark, in un rapporto da 1 a 10; riforma preceduta, contro il parere americano, dalla liberalizzazione dei prezzi. Secondo molti interpreti il vero atto fondativo della Repubblica Federale tedesca del 1949 non fu tanto la Carta Fondamentale, cioè la Costituzione, ma l'insieme di idee, valutazioni e strumentazione concettuale che sorressero la liberalizzazione e la riforma monetaria.

Le due misure economiche fecero prevalere nei fatti la linea ordoliberalista, mentre la Carta Fondamentale, pur marcatamente diversa dalle costituzioni europee post fasciste, è da molti considerata neutrale rispetto a quei modelli. La singolarità della Carta Fondamentale sta nel fatto che "manca la previsione esplicita di diritti sociali in funzione emancipatoria, intesi come precisazione del principio di parità sostanziale, tale in quanto combinato con un espresso obbligo di intervento dei pubblici poteri tenuti a rimuovere gli impedimenti alla realizzazione della parità" (Somma, 2014:70), cioè quanto previsto dal nostro articolo 3 della Costituzione.

La formalizzazione di principi che avevano guidato la scelta della liberalizzazione e della riforma monetaria fu definita sin dal 1949 nei principi di Düsseldorf della CDU. Si trattava di realizzare un ordine economico fondato sulla perfetta concorrenza e quindi contrastando il potere di ogni forma di monopolio, permettendo così al mercato, attraverso il sistema dei prezzi di garantire un autentico sviluppo sociale; in questo orientamento confluisce anche

il principio di sussidiarietà, che fu assieme a quello di solidarietà il cuore della dottrina sociale della chiesa [la *Rerum Novarum* (1891)] e ispirò la tradizione "sociale" del partito di centro (Zentrumspartei) della repubblica di Weimar. Il principio di sussidiarietà, in base al quale lo Stato deve astenersi dall'intervenire quando un determinato bisogno può essere soddisfatto da altre realtà sociali meglio dello Stato stesso, divenne lo strumento fondamentale della politica sociale della nuova Repubblica.

Il concetto di «società formata» (formierte Gesellschaft), è "utilizzato nella metà degli anni Sessanta da Ludwig Erhard per sintetizzare la combinazione di «dinamismo economico» e «stabilità sociale» da cui traeva fondamento l'economia sociale di mercato" (Somma, 2014:112). Si tratta di:

"una combinazione possibile solo esaltando il profilo della pacificazione sociale, solo pensando alla società come a un insieme cooperante «che non si compone più di classi e gruppi impegnati a perseguire fini esclusivi», che dunque «si alimenta del concorso di tutti i gruppi e gli interessi». Questo combinato con una rilettura del meccanismo democratico alla luce di un modello evolucionista, che imponeva di ripensare la rappresentanza politica secondo le moderne «tecniche di governo e di formazione della volontà politica». La «società formata» era insomma la società a misura di uno Stato forte, interprete esclusivo degli «interessi generali», chiamato a reprimere il conflitto e a combattere il pluralismo, degradati a mero scontro di «interessi parziali organizzati»" (Ibidem)<sup>2</sup>.

Lo Stato sociale è ancora concepito in modo Bismarckiano, come misura cioè per garantire la pace sociale e prevenire i guasti di eventuali fallimenti del mercato. Misure sociali intese, quindi, al fine di garantire l'ordine sociale e non quello di corrispettivi di diritti individuali; non a caso lo sciopero è una libertà, come, a seguito di una sentenza del Tribunale Federale del Lavoro, lo è la serrata. La neutralità della Carta Fondamentale significa, come chiarì sin dall'inizio la Corte Costituzionale, che il potere politico può fare pendere la bilancia, attraverso la legislazione e l'azione di governo verso una delle due opzioni, come è appunto avvenuto.

La Germania di Adenauer, Erhard e di Müller-Armak e Röpke è quella dell'economia sociale di mercato, quella che Röpke aveva battezzato come la "terza via" (2004: 76-94), figlia legittima della cultura ordoliberalista tedesca.

## IL MIRACOLO ECONOMICO E LA COSTRUZIONE DEL CONSENSO

D'altronde lo sviluppo della Guerra Fredda e la necessità di fare della Repubblica Federale tedesca la vetrina dell'Occidente in chiave anticomunista e il timore che il regime sociale

della Germania Est fosse attrattivo verso i lavoratori tedeschi era ben presente nella Germania degli anni '50 e '60; di qui il temperamento degli orientamenti ideologici della CDU e la ricerca di politiche economiche e sociali che garantissero degli standard di vita popolare più alti possibili, a partire dall'occupazione industriale. Il prevalere di questa soluzione negli anni cinquanta e sessanta e il consenso che essa registrò discendono per altro da banali ragioni economiche, cioè il "miracolo economico" tedesco. Il "miracolo" consentì il calo costante della disoccupazione, in modo accelerato tra il 1950 e il 1965 sino a livelli molto bassi già alla fine degli anni cinquanta, e parallelamente la crescita sia del tenore di vita generale della popolazione sia specificatamente di quello della classe operaia. Il successo economico è favorito sia dalle scelte americane, come il piano Marshall, sia dalle ricadute economiche della guerra di Corea; si può quindi dire che più che gli orientamenti culturali e ideologici, pur chiaramente presenti, quel che contarono di più furono le circostanze geo-politiche e, anche per questa ragione la rapida integrazione economica con i paesi occidentali e politica con la Francia e gli USA.

#### LA SPD AL POTERE

Il partito socialdemocratico tedesco (SPD) entrò in un governo di grande coalizione, guidato dai democristiani (CDU) solo alla fine del 1966 con Brandt vice-cancelliere e ministro degli esteri, e formò per la prima volta un governo con il Liberali (FDP) solo nell'ottobre del 1969, con Brandt cancelliere, per restarci ininterrottamente per 13 anni. La sua ascesa al potere fu dovuta alla fine del cosiddetto miracolo economico tedesco con il verificarsi di una recessione minore (1966-1967) con centinaia di migliaia di lavoratori, disoccupati per la prima volta dopo quasi un quindicennio di crescita continua, e con lo sviluppo di importanti scioperi e manifestazioni di strada e la nascita di nuove forme di opposizione sociale come quelle dell'Unione degli studenti tedeschi socialisti (SDS); per i tre anni successivi la crescita economica della RFT fu inferiore a quella della RDT (la Germania est) provocando un vero e proprio shock politico. Di qui la spinta per la grande coalizione che varò una serie di misure straordinarie per superare la recessione.

La sua "impronta" sulla Germania è stata quindi realizzata nel periodo 1969 - 1982 sotto i cancellieri Brandt e Schmidt. La SPD conquista il potere dieci anni dopo il varo del "programma di Bad Godesberg" (1959, il testo in italiano in Abendroth, 1980: 174-196), con la piena adesione all'ordinamento democratico-liberale, e all'economia di mercato, sia pure temperato dalla difesa del ruolo pubblico nell'economia anche per mezzo di imprese pubbliche, mentre scompare ogni riferimento a tutti i temi legati al concetto di democrazia economica e tanto meno al tema della socializzazione dei mezzi di produzione previsti nel programma di Erfurt (1891) e ribadita sino ad allora come programma di go-

verno. La SPD dimostrò nel periodo della grande coalizione, attraverso l'opera del suo ministro per l'economia Schiller di potere governare l'economia di capitalismo organizzato, la forma specifica di capitalismo sviluppatasi nella Germania del dopoguerra, non facendo rimpiangere l'era di Erhard. La SPD fu quindi costretta a fare i conti con una Germania modellata dal dominio ventennale della CDU di Adenauer e di Erhard (prima come super ministro dell'economia e poi come cancelliere), considerato il padre del miracolo economico tedesco. La SPD dà inizio a una gestione dell'economia basata su politiche Keynesiane reflattive e a un programma di riforme aiutata, nella fase iniziale, da una robusta crescita economica (1969 - 1973) che consente di avere margini di intervento significativi. Vi furono la riforma della scuola e dell'Università (1968 e 1969), le leggi sul lavoro (la Costituzione aziendale, 1972 e la legge sulla codeterminazione, 1976), le leggi sulle libertà civili (l'aborto 1974), processi di riforma fortemente ostacolati dalla Corte Costituzionale. I sindacati attraverso numerosi scioperi ottennero aumenti salariali. Brandt lanciò lo slogan "osare più democrazia", obiettivo che dette forza ad una stagione di risveglio democratico del paese; la SPD al potere dette particolare importanza allo sviluppo scientifico e tecnologico, fu quindi percepita come il partito della modernità e dello sviluppo scientifico e tecnologico.

#### IL "MODELLO TEDESCO"

Si forma così quell'ordinamento sociale ed economico che verrà battezzato come modello tedesco. Come nota Streeck (2009: 117-119) esso si formò non a causa di "un disegno intelligente" ma come una combinazione fortuita e momentanea, o una ricombinazione di un certo numero di istituzioni<sup>3</sup>, ciascuna delle quali ha la sua propria storia e la sua dinamica storica"; di analoga opinione sono Schmitter e Todor (2015). A riprova di ciò egli argomenta come le stesse istituzioni che per un certo periodo di tempo gli anni settanta e parte degli ottanta, garantirono un circolo virtuoso e la stabilità tedesca produssero subito dopo contraddizioni e l'innescò di un circolo vizioso. Di qui la sua tesi che "le stesse tendenze e disposizioni istituzionali le cui contraddizioni e esternalità negative erano state momentaneamente neutralizzate si erano dispiegate ulteriormente, e i conflitti e le disfunzioni che erano state invisibili o pragmaticamente considerate insignificanti vennero inesorabilmente a galla" (Ibidem: 118), che è come dire che la crisi del modello ha sia cause endogene sia cause esterne, o meglio nasce da una interazione tra le due.

Come funzionava il modello all'apice del suo circolo virtuoso, cioè verso la fine degli anni settanta, quando Schmidt lanciò internazionalmente il "modello Germania"?

Seguendo Streeck (2009), si trattava di un modello basato su una grande capacità di esportazione, con un sistema di "paghe elevate e con diseguaglianze non elevate tra di

loro, con un sistema efficiente di formazione professionale dei lavoratori e una loro effettiva influenza nei luoghi di lavoro. Il circolo virtuoso economico si sostanziava in un regime di inflazione e disoccupazione basse, di salari in linea con la produttività ed anzi di sostegno alla sua crescita" (2009:113). Esisteva un'effettiva partnership sociale tra Stato, mondo economico e mondo del lavoro. Essa si traduceva in "comportamenti di governi responsabili e privati in un'ampia varietà di aree, inclusa la formazione, da parte di ben organizzati partner sociali" (ibidem), le grandi imprese e i sindacati, organizzati su scala nazionale; essi sostituivano il governo in queste aree garantendo, per un certo numero di beni pubblici, politiche efficaci e ampiamente applicate (la struttura neo-corporativa). L'architettura istituzionale, formata nei conflitti istituzionali degli anni cinquanta, fu completata con la creazione di una banca centrale indipendente (Bundesbank, 1957) con il compito di impedire la scelta dell'inflazione e della svalutazione della moneta come strada maestra per difendere l'occupazione industriale e la competitività. In termini più sistematici Calvo (2015:361) sostiene che gli ingredienti erano:

"Da un punto di vista macroeconomico, il modello tedesco implica una preferenza per un surplus delle partite correnti, bassa inflazione, misure fiscali ben bilanciate, un basso livello del debito pubblico rispetto al PIL e uno stato sociale generoso. Da una prospettiva microeconomica, i tratti centrali del modello tedesco sono un sistema solido di alta educazione e di formazione professionale, accordi sindacali consensuali, banche locali con una conoscenza specializzata dell'attività economica, e un rate denso e di alta qualità di istituzioni dedicate all'innovazione industriale".

#### LA RECESSIONE DEL 1966-67 E I LIMITI DEL MODELLO

Il sistema fino alla recessione della metà degli anni sessanta era stato sospinto dal miracolo economico. La recessione venne affrontata dai governi socialdemocratici con una manovra reflattiva di stampo keynesiano e una politica dei redditi "volontaria", la cosiddetta "azione concertata". Essa non resse di fronte alle scelte delle imprese di approfittare della politica dei redditi spostando a loro favore il rapporto profitti - salari e dalla conseguente reazione di scioperi spontanei che spinsero i sindacati a cavalcare tali scioperi, anche in settori come quello chimico (1971) dove non era stato proclamato uno sciopero da cinquant'anni<sup>4</sup>, "realizzando tra il 1970 e il 1972 gli aumenti salariali più alti nella storia della repubblica federale" (Hoffman, 1982: 156). Ciò portò la Bundesbank, nel 1976, a una rigida politica di stabilità monetaria schiacciando Schmidt tra una ripresa di assertività sindacale e una politica antinflattiva. Questa tenaglia spinse il governo a una decisa inversione di tendenza rispetto alle aspettative del mondo del lavoro, come dimostrato dalla legge sulla codeterminazione del 1976 che fu

pesantemente emendata su esplicita richiesta della associazioni imprenditoriali (Abendroth, 1980: 97; Collotti, 1982: 23). La fine del tentativo "keynesiano" portò a una politica di progressiva selezione e focalizzazione di ogni intervento dello Stato verso la modernizzazione dell'apparato industriale, grazie ad alti investimenti aiutati dallo Stato. I nuovi investimenti di modernizzazione sono caratterizzati dalla razionalizzazione per risparmiare posti di lavoro. Secondo Becker (2015:259):

"Contrariamente a altri paesi europei occidentali, le dottrine Keynesiane hanno giocato un ruolo abbastanza marginale nelle decisioni politiche della Germania occidentale nel 1950 e 1960, a parte un breve momento quando arrivò a conclusione il periodo Fordista. Ciò non deve stupire poiché Keynes era fortemente contrario a forti surplus commerciali e aveva sostenuto politiche anti crisi che fossero in primo luogo dirette al mercato nazionale. Nella Repubblica Federale Tedesca, era piuttosto l'ordo-liberalismo, con la sua forte enfasi sul decisioni politiche basate sulle regole e il suo orrore delle politiche anticicliche, che giocò un ruolo predominante. L'ordo-liberalismo è molto più in linea con l'orientamento all'export della Germania, che il keynesismo".

L'insieme di queste istituzioni sociali e gli avvenimenti della fine degli anni sessanta spinsero le imprese a seguire gli unici modelli di ristrutturazione industriale possibili con un sindacato così forte. Questi modelli furono poi definiti come la "via alta"<sup>5</sup> alla competitività, cioè di soluzioni avanzate con prodotti di alta qualità, che le forze di mercato non avrebbero spontaneamente richiesto e rese possibili, quindi, solo dal coordinamento e dalla complementarità di tutte queste istituzioni. Si definì così un regime sociale neo-corporativo che trovava stabilità ulteriore nei rapporti tra banche e imprese con un regime incrociato di partecipazione che garantiva alle imprese un credito stabile e a basso costo.

#### IL MODELLO DI ALTI INVESTIMENTI, ALTA TECNOLOGIA, SURPLUS COMMERCIALE E CONTROLLO DELLA CATENA DEL VALORE

Questo è uno snodo fondamentale per comprendere i limiti dell'esperienza socialdemocratica tedesca. Il modello di una crescita nella parte alta della catena del valore, e con una forte torsione verso le esportazioni con un quasi costante surplus della bilancia commerciale in tutti gli anni settanta<sup>6</sup>, è, infatti, un modello che ha richiesto una costante ristrutturazione industriale. La continua ristrutturazione non consentiva di garantire la piena occupazione, come negli anni sessanta, nemmeno di fronte a una politica di espansione fiscale (Greven, 1982: 74-76), tentata nella seconda metà degli anni settanta, dopo la crisi del 1975, con un forte indebitamento dello Stato. La pace sociale, cioè la piena occupazione, che non può più trovare fondamento nella crescita economica è garantita da una gestione del mercato del lavoro che utilizza i prepensionamenti e generosi assegni di disoccupazione; pratica che durò sino al 1995. La lettura della crisi da parte di tutti i protago-

nisti, a partire dalla SPD e dal governo social-liberale, è quella della cosiddetta sintesi neo-classica che non considera necessarie riforme fondamentali dell'economia capitalistica, tantomeno le possibilità di socializzazione previste dall'articolo 15 della Legge Fondamentale<sup>7</sup>. Per questo orientamento le crisi e in specifico la non realizzazione e la mancata stabilizzazione del pieno impiego sono dovute "o a rigidità come quella dei salari che impediscono ai processi di mercato di funzionare, o a imperfezioni istituzionali minori – come quelle di un sistema bancario imperfetto, o di una gestione errata del sistema monetario – che spingono il sistema fuori dall'equilibrio e ostacolano le operazioni del processo di equilibrio" (Minsky, 2008: 20).

Ciò che resta della lezione di Keynes, in questo approccio, è solo l'idea della necessità di politiche economiche attive e di una gestione della politica economica, senza bisogno di riforme che tocchino i mercati finanziari, il prezzo dei beni capitali e i flussi del profitto, cioè il processo di accumulazione nel suo insieme. La politica sociale, nell'interpretazione di Streeck (2009) di Esping-Andersen, citato da Streeck, e di Seeleib-Kaiser (2015), divenne così lo strumento fondamentale per "compensare le rigidità salariali a breve termine e la struttura egualitaria dei salari associata alla contrattazione centralizzata, assicurando la pace sociale tra le imprese e il mondo del lavoro e, se tutto funziona per proteggere il governo in carica dallo scontento politico sulla disoccupazione" (Streeck, 2009: 58) e "così, la protezione sociale per i lavoratori disoccupati fu realizzata per mezzo di misure di protezione dello status occupazionale e da un generoso sostegno del reddito (Seeleib-Kaiser, 2015: 204)". Tale politica fu mantenuta anche quando la CDU ritornò al potere nel 1982. Gli anni tra il 1980 e il 1990 hanno visto dispiegarsi un'iniziativa dell'IG Metall che usciva dagli schemi corporativi tradizionali, la richiesta e la conquista delle 35 ore, che puntava esplicitamente a "un'altra cultura di lavoro e di vita" (Bierbaum).

#### LA CRISI FINANZIARIA DEL SISTEMA DI SICUREZZA SOCIALE

Questo compromesso resse fino a quando si arrivò al limite di una vera e propria crisi "finanziaria del sistema di sicurezza sociale, dello Stato sociale nel suo complesso" (Greven, 1982: 77), iniziata a manifestarsi già dalla metà degli anni settanta. Crisi che Kohl tentò di risolvere, dopo una vittoria elettorale di stretta misura, nel 1995 con "l'alleanza per l'occupazione", proposta da Klaus Zwickel l'allora presidente dell'IG Metall, che avrebbe dovuto consentire consensualmente di tagliare i benefici della sicurezza sociale e i relativi contributi. Streeck commenta tale tentativo e il suo fallimento, che portò alla sconfitta elettorale di Kohl e al governo rosso-verde di Schröder, come un tentativo senza una reale base sociale di riferimento, poiché, al di là delle dichiarazioni pubbliche, non solo i sindacati ma anche le associazioni imprenditoriali non avevano alcun interesse a realizzare poiché: "il corporativismo

dell'economia dell'offerta era gradualmente decaduto in un regime di corporativismo basato sul welfare (welfare corporatism), nel quale la contrattazione collettiva e l'organizzazione degli interessi inclusivi erano divenute dipendenti da una politica sociale che assorbiva i costi del compromesso tra i sindacati che dovevano fronteggiare un nucleo centrale di aderenti esigente e imprenditori che tagliavano posti di lavoro per misurarsi con la competizione internazionale" (Streeck, 2009:61).

Il tentativo di Kohl, caratterizzato ancora da un orientamento verso politiche sociali inclusive richieste da un influente gruppo cattolico dentro la CDU di Norbert Blüm, arrivava al culmine di un processo di progressivo sfaldamento degli equilibri che avevano consentito l'instaurarsi di un ciclo virtuoso: le organizzazioni intermedie perdevano progressivamente il loro status quasi-pubblico e l'alto livello di adesioni anche per la progressiva contrapposizione tra gli interessi delle aziende minori e quelle maggiori che, nella nuova struttura a rete scaricavano problemi di costi ed efficienza su quelle minori; La finanza pubblica cambiò da espansiva ad austera; il sistema finanziario, a partire dalla metà degli anni ottanta, ricercò altri profitti, come negli USA, togliendo alle imprese la cintura di protezione precedente, e le misure di Schröder di abolizione della tassa sui capital gain incentivarono le banche a tagliare le loro partecipazioni azionarie alle imprese.

Schröder, infatti, giunse al potere con la chiara idea che un'epoca era finita e che bisognava sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda del nuovo capitalismo finanziario dei gestori dei fondi (money managers capitalism). Schröder intervenne a tutto tondo sul sistema precedente non cambiandolo d'imperio, il processo, infatti, era già in essere, ma rifunzionalizzando il sistema sociale a una fase di capitalismo internazionalizzato, estremamente competitivo e quindi molto aggressivo verso ogni limitazione interna. La storia di quanto è successo è ben nota: le leggi Hartz e la frammentazione del mercato del lavoro (una crescita del precariato dal 20 al 25 per cento della forza lavoro nei primi dieci anni del 2000 - Seeleib-Kaiser, 2005: 212), la lunga fase di deflazione salariale che reggeva una politica neomercantilistica estremamente aggressiva e il cambiamento radicale della politica sociale con gravi conseguenze (una percentuale di bassi salari<sup>8</sup> pari al 20,5% dei percettori, secondo l'OCSE e un forte aumento delle diseguaglianze dei redditi), la trasformazione sempre più accentuata del sindacalismo da centralizzato ed egualitario a corporativo – aziendalista e incapsulato nella logica della competizione tra le aziende sia in Germania sia a livello europeo<sup>9</sup>.

#### LA DECOMPOSIZIONE DEL MODELLO

Il "modello" si è quindi decomposto e i singoli elementi rifunzionalizzati a una nuova dinamica, in primo luogo, secondo la lezione di Streeck e di Hofmann per le tensioni interne e in larga misura originarie, cioè riconducibili alla costruzione istituzionale postbellica svoltasi negli anni cinquanta; una crisi endogena di una dinamica di progressiva e crescente in-



tegrazione in un'economia internazionale in forte cambiamento dagli anni ottanta. Il processo di decomposizione verso quale esito ha spinto la Germania?

Secondo la teoria dei cambiamenti di aggiustamento lungo un sentiero già tracciato e fondamentalmente immodificabile nelle sue componenti fondamentali, teoria nota come "path dependent", i diversi capitalismi, quello renano e quello anglosassone, pur cambiando avrebbero dovuto mantenere le loro caratteristiche fondamentali: l'uno la coordinazione – regolazione, l'altro no. In realtà sembra confermarsi l'ipotesi di molti studiosi (Baglioni & Brandl, 2011; Baccaro & Howell, 2011), a vantaggio di una teoria della convergenza funzionale dei diversi sistemi capitalistici (liberali e coordinati, renani e anglo-sassoni, nordici e meridionali, ecc.) verso modelli meno coordinati e regolati, sotto la spinta della globalizzazione e finanziarizzazione di questa fase dello sviluppo capitalistico.

Sostenere che il processo di decomposizione si è sviluppato endogenamente significa considerare le trasformazioni delle politiche operate dai governi come un risultato più che una causa del processo?

Hofmann polemizza apertamente contro la tesi di Kalecki (1943, trad. it. 1975), accreditata anche in Germania, del "ciclo politico" come criterio interpretativo del ciclo economico; per Hofmann è prevalente se non completamente sufficiente l'analisi della "insita dinamica economica nelle strutture capitalistiche nella repubblica federale e non a causa di una rottura politica del capitale con i sindacati e con il governo SPD" (1982:158). Ritengo, invece, del tutto utile l'ipotesi di Kalecki che mi pare un po' più complessa e pregante di una semplice rottura politica, anche perché fu scritta, con la guerra ancora in corso, per fornire un'interpretazione generale di come il capitalismo fa i conti con le politiche di piena occupazione "mediante la spesa pubblica finanziata da prestiti" (Kalecki, 1943: 165). Kalecki individua tre ragioni di opposizione dei "capitani di industria": la prima riguarda il fatto che in un sistema di *laissez-faire* gli investimenti dipendono dalla fiducia degli industriali sulle politiche del governo, e sul carattere più o meno pro-business delle istituzioni sociali, fornendo così loro la possibilità "di esercitare un potente controllo indiretto sulla politica del governo" e quindi "la funzione sociale della dottrina delle "sane finanze" è quella di rendere il livello di occupazione dipendente dallo "stato di fiducia"" (ibidem: 166-167). La seconda riguarda sia gli investimenti pubblici sia i sussidi pubblici al consumo di massa; nel primo caso, infatti, permane l'idea che gli investimenti pubblici facciano diminuire la profittabilità e l'area di estensione di quelli privati (è la teoria oggi nota come "crowding out"); nel secondo caso, oggi non più valido nel capitalismo finanziario post anni ottanta, la tesi è che ciò è immorale perché "vi guadagnerete il pane col vostro sudore ... a meno che non vi accada di essere sufficientemente agiati" (ibidem: 168). La terza è un'obiezione radicale al mantenimento della piena occupazione per-

ché: "i lavoratori sfuggirebbero al controllo e i capitani di industria sarebbero ansiosi di dargli una lezione" (ibidem: 172). Il ciclo politico consiste nella decisione politica di una drastica riduzione del deficit di bilancio; il che mi sembra si attagli perfettamente al caso tedesco. La riduzione del deficit di bilancio ha, infatti, significato, metter una pietra tombale sul modello di consenso sociale costruito sino alla metà degli anni settanta e farlo considerando quel modello, in tutte le sue variazioni ordoliberaliste e keynesiane, insostenibile strutturalmente, di qui la terza via di Schröder e di Blair. Il processo di accumulazione può quindi essere solo accompagnato e la struttura sociale va ridefinita in modo "conforme". Il prezzo è la rottura con la precedente base sociale e la necessità di costruirne una nuova; un tale ciclo politico richiede una torsione autoritaria e dirigistica accentuata.

#### LA SPD E LA SUA BASE SOCIALE

Se fino a questo punto l'analisi ha riguardato le dinamiche di sistema, è ora opportuno introdurre il tema dell'evoluzione rapporto tra la SPD e la sua base sociale. La ricostruzione di una rappresentanza sociale e politica del mondo del lavoro dopo la devastazione del nazismo, rispetto all'idea stessa di una rappresentanza autonoma della classe operaia, fu opera non semplice. Collotti (1982: 12) sostiene che "il filone dell'antibolscevismo e la pretesa interclassista" del regime nazista "avevano lasciato indubbiamente una traccia duratura nello spirito pubblico, così come nel comportamento collettivo di partiti e sindacati" che spiegano "più delle teorizzazioni e delle prese di posizioni dottrinarie" le "tendenze all'interclassismo corporativo" frutto di una "tradizione antipluralista" costruita come difesa contro l'esperienza weimeriana vista come un abisso d'insicurezza, instabilità e ingovernabilità. La guerra fredda, il successo economico degli anni cinquanta e sessanta, la costruzione del muro di Berlino e il crescente carattere negativo dell'esperimento orientale rafforzarono questo nucleo originario dello spirito pubblico. Ciò nonostante vi furono ondate di mobilitazione sindacale che costrinsero i governi dell'era Adenauer a trovare compromessi con le richieste di partecipazione e che trovarono nella SPD un punto di riferimento, anche se non esclusivo. A sua volta la SPD dovette fare i conti con il successo del modello Adenauer-Erhard attraverso il profondo cambiamento culturale rappresentato dal programma di Bad Godesberg, con lo spostamento dell'area del possibile conflitto tra Capitale e Lavoro dalla sfera della produzione a quella della distribuzione. Tali possibili conflitti, in questa ipotesi, potevano essere amministrati attraverso una gestione comune della produzione, orientata a una crescita costante guidata dalla produttività; ciò, in questo la differenza con la CDU, richiede un intervento importante e costante dello Stato che, secondo il keynesismo della sintesi neoclassica consiste nella gestione attiva del ciclo economico. L'ascesa al potere della SPD coincise con una vera e

propria rottura culturale generazionale con il passato, a partire dalla prima vera analisi di che cosa era stato il nazionalsocialismo, sia tra gli studenti sia tra settori professionali, intellettuali e operai. La direzione socialdemocratica si misurò con queste spinte della società civile con atteggiamenti ambigui e ondivaghi, in particolare sulle questioni ecologiche e sulla pace, e con vere e proprie misure repressive; accogliere le istanze di questi movimenti avrebbe richiesto la messa in discussione dell'analisi della società, ancor prima che del programma del partito. Ciò contribuì per un verso a ristrutturare l'offerta politica con la nascita dei Verdi e, dopo l'unificazione, della Linke, e, per altro verso ad allontanare dalla partecipazione politica attiva quote crescenti della società. Nonostante tutto ciò, vi fu da parte di importanti settori della società, in primo luogo il mondo del lavoro, un investimento di speranza sul ritorno al potere della SPD assieme ai Verdi nel 1998. La delusione e la vera e propria rottura con una parte della sua base sociale, e specificamente con la cultura dell'antagonismo tra capitale e lavoro<sup>10</sup>, a seguito del disvelamento del programma di riorganizzazione complessiva della società, operata da Schröder (l'agenda 2010) con le leggi Hartz, furono molto importanti e spiegano sia la rapida uscita di scena del governo Schröder sia la difficoltà per la SPD a riconquistare un ruolo egemonico nella scena politica tedesca.

#### CONCLUSIONI

Il cuore dell'esperienza socialdemocratica tedesca, a partire dalla metà degli anni settanta, sta nella separazione della sfera dell'accumulazione che deve essere lasciata al mercato e aiutata con politiche infrastrutturali, monetarie, creditizie e di sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica. L'insieme delle politiche di uno stato attivo deve alimentare il modello di eccellenza tecnologica che garantisca un potere di mercato delle imprese tedesche nell'Unione Europea e nell'Eurozona. Il potere di mercato consente di alimentare la crescita economica, principalmente lungo una linea neomercantile (Bellofiore & Garibaldi, 2011 e Bellofiore, Garibaldi, Halevi, 2011).

Questa impostazione doveva garantire contemporaneamente la stabilità sociale attraverso politiche redistributive egualitarie e solidali, con un alto livello di occupazione e uno spostamento verso livelli crescenti di qualificazione complessiva del mondo del lavoro, in un circuito virtuoso con l'eccellenza tecnologica. Questo esito sul piano sociale doveva essere alimentato dalla crescita economica, dalla maggiore produttività e dalla sua redistribuzione, garantita dal concerto di tutte le istituzioni sociali. I cicli dell'economia devono essere accompagnati dalle opportune politiche monetarie fiscali di governi attivi. L'integrazione dell'economia internazionale lungo linee cosiddette neoliberiste, in realtà di rifunzionalizzazione dello Stato alla competizione internazionale (Bellofiore, 2013 e Mirowski, 2013), lo sviluppo impetuoso del

capitalismo finanziario dei gestori di fondi, la crisi del 2017 del modello del keynesismo privatizzato (USA e UK) hanno messo in discussione le basi sociali di quel modello, decomponendolo in una società fortemente polarizzata sul piano sociale e non più in grado di garantire sia la piena occupazione sia una generosa politica sociale di gestione della disoccupazione strutturale.

La crisi origina da una mancanza di un'idea alternativa della società, quella implicita nell'idea antica della socializzazione dell'economia e nelle nuove istanze ecologiste e di economia della condivisione. Idee, queste ultime popolari tra strati della società, in cerca di una rappresentanza politica in grado di fare i conti con la crisi strutturale nella quale stiamo vivendo. Rappresentare tali domande richiede una messa in discussione profonda della cultura socialdemocratica e un programma di lotte e di governo molto radicale sul piano sociale; esiste oggi in Germania un'offerta politica e culturale all'altezza? Su questa domanda ci piacerebbe sviluppare la riflessione.

## Bibliografia

Abendroth, W. – La socialdemocrazia in Germania – Editori Riuniti, 1980

Baglioni, M.; Brandl, B. (eds.)– Changing Labour Relations. Between Path dependency and Global Trends- Peter Lang, (2011)

Baccaro, L.; Howell, Ch– A common Neoliberal Trajectory: The Transformation of Industrial Relations in Advanced Capitalism – Politics & Society, 39, pp. 521-563, (2011)

Bellofiore, R.; Garibaldo, F. 'The global crisis and the changing European industrial landscape', Int. J. Management Concepts and Philosophy, Vol. 5, No. 3, pp.273–289. (2011)

Bellofiore, R.; Garibaldo, F. e Halevi, J. – The Global Crisis and the Crisis of European Neomercantilism – in Albo, G.; Chibber, V.; Panitch, L. (eds) - Socialist Register 2011 – The Crisis this time. Fernwood Publishing, Canada, settembre 2010.

Bellofiore R.. Two or three things I know about her. Europe in the Global Crisis, and heterodox economics. Cambridge Journal of Economics, special issue "Prospects for the Eurozone, n. 3, 497-512, (2013)

Bellofiore, R. ; Garibaldo, F.; and Mortagua, M. (2015), "A credit-money and structural perspective on the European crisis: why exiting the euro is the answer to the wrong question", Review of Keynesian Economics, 3 (4).

Calvo, A. G. - Can and Should the German Model be Exported to Other Countries? An Institutional Perspective – in Unger, B. (ed.) - The German Model – Seen by its Neighbours – epub. iBooks-Friedrich-Ebert Stiftung, 2015

Collotti, E.; Castelli, L. ( a cura di) – La Germania socialdemocratica. Spd, società e Stato. – De Donato, 1982

Collotti, E. – Il mito della società omogenea – in Collotti & Castelli, op. cit., 1982

Duval, G – Made in Germany. Le Modèle Allemand au-delà des Mythes – Seuil, 2013

Garibaldo, F. – I percorsi e gli esiti della Mitbestimmung tedesca.- in Carrieri, M.; Nerozzi, P.; Treu, T. – La partecipazione incisiva. Idee e proposte per rilanciare la democrazia nelle imprese- Il Mulino, 2015

Gianni, A.; Garibaldo, F.; Garzia, A.; Giaccone, M.; Leonardi, S.; Squarcina, S.; (a cura di ) La partecipazione dei lavoratori all'impresa Roma, novembre 2012 – mimeo disponibile al: <http://www.francescogaribaldo.it/documenti/la-partecipazione-dei-lavoratori-all-impresa-il-caso-tedesco-e-l-italia>

Greven, M., T. – Limiti della capacità d'azione e crisi del consenso politico. La socialdemocrazia al governo, perplessa, in Collotti & Castelli, op. cit., 1982

Heiner Michel - Co-determination in Germany:The Recent Debate - Johann Wolfgang Goethe-Universität, Frankfurt, March, 2007 <https://www.uclouvain.be/cps/ucl/doc/etes/do->

cuments/WDW004.pdf

Hofmann, J. – Compromesso di classe keynesiano e socialdemocrazia nella Repubblica Federale – in Collotti & Castelli, op. cit., 1982

Kalecki, M. – Political aspects of full employment – Political Quarterly, Vol. 14, Issue 4, , October 1943, pp. 322–330, Wiley [trad. Ital. Gli aspetti politici della piena occupazione- in Kalecki,M. Sulla dinamica dell'economia capitalista, Einaudi, 1975. Nella traduzione italiana mancano le prime due pagine sulla dottrina economica, di allora, della piena occupazione che sono riassunte in poche righe]

Kautsky, K. – Il programma di Erfurt – Samonà e Savelli, 1971

Minsky, H., P. – John Maynard Keynes – Mc Graw Hill, 2008 [trad. it. Keynes e l'instabilità del capitalismo, Bollati Boringhieri, 2009]

Mirowski, P. Never let a serious crisis go to waste. Verso, London, (2013)

O' Dochartaigh, P. – Germany since 1945 – Palgrave Macmillan, 2004

Röpke, W. – Democrazie ed Economia. L'umanesimo liberale nella civitas humana – Il Mulino, 2004.

Sassen, S. - 2006 – Territory, Authority, Rights – From Medieval to global assemblage – Princeton University Press.

Somma, A. -La Germania e L'economia Sociale Di Mercato-1. Da Weimar a Helmut Schmidt, - Quaderni di Biblioteca della libertà, 2014, N. 1 – Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi

Streeck, W. – Re-Forming Capitalism. Institutional Change in the Germa Political Economy – Oxford University Press, 2009

Unger, B. (editor) – The German Model seen by its neighbours – epub. iBooks - Friedrich-Ebert Stiftung, 2015 disponibile al: <http://j.mp/1EjtdlY>

**\*Direttore Fondazione Claudio Sabattini**

1) Sono grato ai consigli di Heinz Bierbaum, Umberto Romagnoli, Rainer Greca, Emilio Rebecchi e Volker Telljohann, che hanno letto la bozza iniziale; grazie a loro il testo è stato migliorato; la responsabilità finale del testo resta comunque mia.

2) Le citazioni testuali utilizzate da Somma provengono da: L. Erhard, Programm fur Deutschland, Christlich-Demokratische Union Deutschlands, s.l., 1965, p. 13 e seguenti.

3) Lui ne analizza cinque: la contrattazione collettiva e la definizione dei salari, il ruolo delle organizzazioni intermedie come i sindacati e le rappresentanze imprenditoriali, la politica sociale, la finanza pubblica e la governance d'impresa.

4) Essi uscirono dall'azione concertata solo nel 1977, ma è solo un fatto formale.

5) Tale concetto ebbe molta fortuna in Europa tra la fine degli anni novanta e i primi del nuovo millennio, e fu alla base dell'esperienza degli Istituti per il Lavoro in tutta Europa: si veda The Role of Intermediate Institutions: The Case of Research Institutes Concerned with Work and Labour , working paper disponibile a: [http://ipl.francescogaribaldo.it/10-anni-in-ipl/documenti/workingPaper/05\\_the\\_role\\_of\\_intermediate.pdf](http://ipl.francescogaribaldo.it/10-anni-in-ipl/documenti/workingPaper/05_the_role_of_intermediate.pdf) e Brödner, P.; Garibaldo, F.; Oehlke, P.; Pekruhl, U. -Work Organisation and Employment.The Crucial Role of Innovation Strategies -Projektbericht des Instituts Arbeit und Technik 1999 disponibile a: [http://manage.francescogaribaldo.bedita.net/files/f9/fd/Work\\_Organisation\\_Employment.pdf](http://manage.francescogaribaldo.bedita.net/files/f9/fd/Work_Organisation_Employment.pdf)

6) Con l'eccezione del 1979

7) disponibile a <http://www.art3.it/Costituzioni/cost.%20Germania.htm>

8) al di sotto dei 2/3 della mediana dei salari

9) Per una valutazione critica della situazione tedesca con la fine del governo Schröder e il ritorno al potere della CDU con una grande coalizione assieme alla SPD, poi con un governo CDU – FDP (liberali) e di nuovo con una grande coalizione assieme alla SPD si possono leggere: Wolfgang Streeck, 2009; Alfonso Gianni ed altri ( a cura di), 2012; Guillaume Duval, 2013; Francesco Garibaldo, 2015;Brigitte Unger ( a cura di), 2015.

10) Antagonismo superato, secondo Schröder e Blair, dall'emergere della società della conoscenza.

